

Sperimentazione animale

La Direttiva 63/2010 tra scontri e analisi ragionate

Unione europea ha emanato, l'8 settembre del 2010, la Direttiva 63/2010 (GU Ue del 20 ottobre 2010) che riguarda la protezione degli animali utilizzati a fini scientifici.

Trattandosi di una Direttiva, prima di poter essere applicata, richiede un passaggio attraverso i Parlamenti nazionali, per far sì che i legislatori approvino atti idonei a recepire i contenuti dell'atto nel diritto interno dello Stato membro. In questo caso, la *deadline* per il recepimento della Direttiva è il termine dell'anno in corso. Gli Stati che non l'approveranno nei tempi previsti, oppure che non rispetteranno le norme indicate nella Direttiva stessa, andranno incontro a delle sanzioni.

Il nostro Parlamento ha quindi avviato le procedure per recepire la nuova Direttiva, e quasi contemporaneamente si sono scatenati contrasti e polemiche anche molto aspri, che solo pochi sembra che abbiano la voglia di attenuare: un episodio particolarmente significativo, seguito anche a livello di *media* nazionali, è stato l'attacco guidato dalla ex ministro al Turismo Michela Brambilla alla ormai nota struttura Green Hill di Montichiari (Bs) dove si allevano (o forse si allevavano) cani di razza Beagle da utilizzare per la sperimentazione animale.

Sono state diverse, inoltre, sia dall'interno delle istituzioni che da parte di organismi di categoria, le prese di posizione e gli interventi in occasione della fase di recepimento della Direttiva.

La stessa ex ministro Brambilla ha presentato al Senato un emendamento che tuttavia, nella sua formulazione, sembra andare contro l'applicazione di alcuni punti della Direttiva.

L'on. Gianni Mancuso ha presentato un'interrogazione parlamentare in merito all'importazione di scimmie da utilizzare nella sperimentazione. Un Comitato *ad hoc* della Fnovi ha redatto un documento con cui esprime la propria posizione in merito alla Direttiva, condividendone sostanzialmente i contenuti.

Il presidente dell'Anmvi ha scritto una lettera al Presidente della Repubblica manifestandosi favorevole a un corretto recepimento della Direttiva e biasimando alcuni eccessi da parte degli animalisti.

Dal canto suo, il mondo molto attivo degli animalisti ha dato il via a numerose iniziative sia con manifestazioni pubbliche che, e soprattutto, attraverso numerosi "blog" su Internet, a una raffica di insulti sia nei confronti della norma europea che, e soprattutto, a chi non la pensa come loro.

Le modalità delle proteste sono state comunque piuttosto variegata e a volte al limite dell'intimidazione criminale: proprio nei giorni scorsi in una sede dell'Anmvi è arrivata una lettera contenente una polvere bianca la cui natura è al vaglio degli organi di Polizia*.

Quanto sta accadendo dimostra che non c'è nessuna voglia di dialogo: alcune prese di posizione sembrano essere preconcepite e probabilmente non tutti hanno letto la Direttiva 63/2010 nella sua giusta luce e in tutte le sue parti.

Tale Direttiva parte dall'osservazione che, almeno al momento attuale,



la sperimentazione animale è necessaria per il progresso della società. È però altrettanto necessario mettere in atto ogni misura tesa a tutelare il benessere degli animali oggetto degli studi. Le norme emanate quindi sono indirizzate a evitare inutili sofferenze agli animali.

Gli animalisti più accesi contestano la validità della sperimentazione animale confondendola con la "vivisezione", che è però un'altra cosa, che comunque non viene praticata da tempo e che effettivamente ha uno scarsissimo se non nullo valore scientifico.

Prima di consentire l'uso di farmaci, additivi alimentari, sostanze chimiche di uso comune, prodotti per l'agricoltura, vaccini, ecc., da impiegare

re a vantaggio dell'uomo e/o degli animali, è necessario conoscerne le caratteristiche di sicurezza. Volenti o nolenti, al momento attuale l'unica possibilità per avere queste informazioni è rappresentata in moltissimi casi dalla sperimentazione animale.

Le varie industrie chimiche, farmaceutiche e alimentari debbono obbligatoriamente compiere questi studi estremamente costosi, se così non fosse, ne farebbero volentieri a meno. Sono invece proprio le Autorità sanitarie nazionali e internazionali che richiedono questi dati sperimentali per poter valutare correttamente i rischi che potrebbero esserci sia per l'uomo che per gli animali o l'ambiente.

I veterinari sono gli unici professionisti "abilitati" alla cura degli animali e alla tutela del loro benessere e, correttamente, ritengono fondamentale il loro coinvolgimento nell'esecuzione delle sperimentazioni, e su questo punto la Fnovi è stata molto esplicita.

Da parte di molti animalisti esiste però la convinzione che i veterinari, in quanto "amanti degli animali *tout court*", debbano avere *in toto* una posizione contraria alla sperimentazione.

Appare opportuno chiarire, però, che un conto è la professione veterinaria che è indirizzata alla cura delle malattie degli animali, e un altro è la sensibilità personale di ogni medico veterinario che può essere favorevole o meno alla sperimentazione animale.

Un illustre veterinario scomparso di recente diceva che un medico veterinario animalista è come un pediatra pedofilo.

Esistono posizioni molto critiche nei confronti della sperimentazione animale, ma non si può ignorare che negli ultimi anni si sono fatti progressi molto importanti per cercare di limitarne il ricorso: è stata effettuata una sensibile riduzione del numero degli esperimenti effettuati, si è dato un forte sviluppo ai metodi alternativi e sono state stabilite condizioni sempre più confortevoli per gli animali impegnati nelle sperimentazioni.

La strada intrapresa con le Direttive comunitarie sembra essere la più corretta: può apparire lenta, ma occorre abbandonare posizioni radicali e preconcepite preferendo il dialogo e lo scambio per un'effettiva tutela del benessere degli animali e anche per il progresso dell'umanità.

* Leggere a pag. 38.